

LA MIA LUGHA è LA MIA CASA

MAJI

Tutto incomincia in acqua. Blu acquamarina, blu turchese, blu verde acqua, blu oltremare, blu inchiostro, blu scuro, blu ceruleo, blu notte.

Guardo l'acqua

L'acqua seppellisce. O possiede.

Penso alle madri, ai padri, al popolo in cammino

È quello che succede ad un espatriato,
non avere più bisogno della lingua.

La mia lingua dov'è?

Devo cercare la mia lingua

Ma come si dirà BAOBAB in un'altra lingua? Avrà lo stesso significato dello swahili MBUYU, il possente albero africano, alto e accogliente? Per il popolo wolof è semplicemente "Bui", per i mandingo "Sira", per i diola "Bubak"

Il baobab conosce i percorsi prima di quelle conosciute dai cartografi. È un albero che ha le origini e la traiettoria contenuta nella linfa. Dalle radici potenti ai rami che scuotono il cielo. Fino ai fiori abitati dagli spiriti della savana.

Il baobab,

l'albero che sussurra,

l'albero che protegge,

l'albero capovolto.

Chissà se troveremo la nostra calda sabbia che cambia sempre profilo in prossimità dell'acqua.

HANYAUKU “camminare in punta di piedi sulla sabbia calda”, perché la terra che calpestiamo può ascoltare qualsiasi brontolio umano, qualsiasi lamentela, qualsiasi nostra infelicità qualsiasi storia.

La terra le accoglie, le mastica e le inghiotte senza mai restituircele.

La terra ci libera.

UPEPO, Vento

Vento di fuori

Ti porta gli odori

Vento di dentro

Arriva giusto al centro

Vento di gocce sul tetto

Sento il rumore dolce nel letto

Vento che corre

Non c'è ramo che dorme

Vento di sabbia

Tempesta di foglie, di case di nebbia

casa di vento

A braccia aperte mi arrendo

Pericolo. La nostra concezione degli avvenimenti è simbolica. Sarà così anche da loro?

Noi potremmo dire per esempio **Nkosi, si.zulelwa ngamanqe**" "Siamo sovrastati dagli avvoltoi". Il verbo *zula* significa “essere sospeso, stare appeso sopra” per cui *zulelwa* diventa stare sotto qualcosa che è sospeso; simbolicamente noi rappresentiamo le

situazioni: quando siamo in pericolo siamo sotto qualcosa che incombe su di noi.

Attesa

Cos'è il tempo? Non saprei definirlo. Ho sentito che in quei posti esistono i calendari, esistono gli orologi.

Qui non c'è il tempo, esiste l'attesa. L'universo ci dice di metterci comodi, ci sdraiamo sulla sabbia, su un masso, sulla nostra terra.

Chiudiamo gli occhi perché pensiamo, ricordiamo, ripercorriamo in mente dei percorsi; l'attesa, KUSUBIRI, ha il suono della lentezza; è l'insieme dei momenti che concediamo a noi stessi prima che avvenga qualcosa.

Quale sarà la parola giusta per il nostro intendere l'ACCOGLIENZA? Quando arriva un ospite usiamo Kutambula, ricevere, noi parliamo di KUZALELA, stendiamo una stuoia con cura per farlo riposare. Chi ci accoglierà così?

In Africa l'ospitalità è legata ad una idea di responsabilità, perché chi ospita rappresenta tutta la comunità a cui appartiene, composta da vivi e antenati.

Kuzalela quindi non è solo stendere una stuoia, ma stendere una stuoia con premura, attenzione, cura, un gesto in cui si dà il meglio di se stessi.

Il popolo *Igbo* invece offre agli ospiti una noce di cola, secondo un rituale in cui il più anziano del villaggio mormora preghiere di buon auspicio agli antenati e agli spiriti della terra.

Il nome PERDITA avrà lo stesso suono triste - HASARA - che si pronuncia a labbra chiuse?

Ha il suono della prima festa di compleanno,
di un cerotto che non brucia,
di acqua che bevi a bocca spalancata
delle fiabe che mamma non ti racconta più.

E la libertà per loro cosa significherà?

Noi ci sentiamo liberi quando sentiamo il suono della terra.
Per questo quando definiamo la libertà come “voglia di togliersi i vestiti mentre si balla per sentirsi più liberi”.

Altrove esisterà un modo per tradurre MBUKI MVUKI?

Libertà

Uhuru, precisamente noi intendiamo libertà come assenza di costrizioni, dunque uno spazio vuoto, lo spazio della scelta, dell'urgenza di poterlo riempire di belle idee. Un luogo che cambia colore a seconda del pensiero, dei bisbiglii, delle urla, di infinitezza che la creatività porta con sé.

Con il nostro sentirci liberi di scegliere tracciamo la nostra personalissima mappa terapeutica, un vuoto in cui orientarci, in cui seguiamo percorsi o ne tracciamo di nuovi.

Il significato di CASA avrà lo stesso eco dei passi che accoglie?
– NYUMBA, il posto dove ci sentiamo a casa.

Il posto in cui si fluttua tra se stessi e l'universo; il luogo in cui si crea una unione tra il nostro equilibrio e le storie dell'intero villaggio.

Senza questo sentimento dell'Ascolto verso l'altro i bambini non potrebbero costruire case rovesciando sedie o cavalcando scope.

Camminare KUTEMBEA

Andare verso un luogo sconosciuto. La preposizione 'verso' si traduce in *Kimbundu* in due modi: *kwa* e *mwa*. Si usa *kwa* quando si va verso un luogo diverso e lontano dal luogo d'origine; si usa *mwa* quando si va verso un luogo che ci appartiene in testa.

La terra è di tutti, in testa, nel cuore e nella bocca.

Cosa intenderanno loro per PERSONA - MANTU, o POPOLO – BANTU, se ci chiedono di dimenticare la patria?
Ci chiameranno piuttosto

viandanti?

Stranieri?

Rifugiati?

Senza Patria?

Ngenji?

Ferite, MAJERAHA

Scarificazione. Alcuni popoli africani sono conosciuti per le cicatrici che disegnano sulla loro pelle, come delle preghiere, dei mantra. La pelle non è tua è un involucro da donare al cosmo. Le ferite diventano solchi che diventano memoria tattile di cui essere orgogliosi. Tracce e voci di antenati che porti con te come un albero genealogico inciso sulla pelle.

Per noi c'è un solo termine per definire “musica e danza”:

MUZIKI

Da noi non esiste una persona che non possa cantare o ballare. Per noi la musica è una religione, è spiritualità, una liberazione del corpo, un metterci in contatto con la natura che ci regala i nostri strumenti di zucche, corna, pelli, conchiglie.

Gli strumenti ci parlano, ci possiedono, e noi li facciamo echeggiare per restituirli al mondo. La persona africana è in armonia con il cosmo. Essa danza con l'anima. Canta con il cuore. Tiene il ritmo con le mani, con le gambe, con la più piccola parte del corpo. Essa esprime se stessa

Ciò che ha un suono allegro e armonioso per noi -
KUMBUKUMBU, per loro forse ne avrà un altro.
MEMORIA ha un suono più solenne.

Condividere In Africa per sostenersi reciprocamente nella comunità ci si identifica in un “noi” collettivo. “Io sono

significa noi tutti siamo”, questo lo definiamo *UBUNTU*, una filosofia in cui tutti noi crediamo.

A chi si appartiene davvero? Se non ad una memoria collettiva?

Gli alberi della foresta sono braccia che mantengono il cielo.

Verde.

Verde mare

Verde foglia

Verde muschio

Verde oliva

Verde pino

Verde smeraldo

Verde menta

Verde palude

Verde felce

Verde trifoglio

Il verde ti ha. Ti sussurra cose alle orecchie, ti incanta ti cerca quando sei solo, ti dice che colore sei.

Quanti tipi di verde conosceranno loro?

verde petrolio.

E cosa si diranno fra loro per salutarsi, per dirsi KWAHERI?

O alcune popolazioni diranno invece SOBONANA, ma

Se alzo gli occhi al cielo vedo una specie di ADDIO.

Ma fa male definirlo.

Partire significherebbe avere una meta in mente. Per noi c'è qualcosa di sospeso, una perdita di un sostegno, della terra, del peso del proprio corpo. Quando incominci un viaggio, un pellegrinaggio, un vagare, non sei più a lungo te stesso. Devi imparare a dirti addio.

Confine

Mpaka. kisho, hadi, mwisho, ukingo, ukomo

La patria è un posto pieno di occhi e bocche che oscillano al vento, che si sollevano come se stessero per volare via. Chi può dire alla lingua che confine superare? Chi può imporre agli occhi che orizzonte guardare? In africano il termine confine si traduce con tante parole diverse perché è un luogo che esiste solo se lo nomini. Da voi invece il confine esiste perché è una linea che esiste da quando sono nati gli uomini.

Il mondo mi ingombra la mente con le sue distanze, ma se queste distanza non si disegnano non esistono. E qualche volta scorrono tra le dita come l'acqua dell'oceano, che tocca tutte le distanze della terra. Chi può dire all'acqua dove intrufolarsi? nessuno.

È così che ci si sente?

Ci diranno di dimenticare la nostra lingua ma La lingua sarà sempre l'unico posto in cui ci sentiremo sempre a casa.

Sarà quello che noi chiamiamo BILITA MPASH,

uno stato di benessere nel quale tutto si dimentica e si perdona.

Siamo quelli che vanno via, ma vanno via con la lingua, che può solo rimanere dentro ciascuno, come una casa.